

Ti benedica il Signore da Sion!

salmo 128

1 Canto delle ascensioni.

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

2 Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

3 La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

4 Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.

5 Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.

6 Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.
Pace su Israele!

La preparazione all'incontro

La beatitudine appena ascoltata nel Salmo precedente **prosegue** aprendo questo nuovo salmo.

Forse qui si rievoca una situazione paraliturgica che avveniva alle porte del tempio. Prima di partecipare al culto i pellegrini vengono fermati sulla soglia e catechizzati, in un locale predisposto dove sono raccolti per gruppi e lingue per una sorta di "catechesi sulla soglia". Così i fedeli partecipano al culto illuminati circa i contenuti fondamentali della fede. Due i temi fondamentali: **l'unicità di Dio** e i **precetti**. La fede di Israele ha una sua purezza che va sempre rinnovata e rinvigorita. Il Salmo ha una prima sezione (vv. 1-3) in cui s'ode l'eco di una di queste catechesi. Uno per uno i pellegrini sono accolti, istruiti e benedetti: non si accede al culto in massa, ciascuno ha una sua situazione e una particolare testimonianza di credente.

Se il Salmo 127 insiste pertanto sul tema dell'affidamento, attirando l'attenzione in particolare sul suo versante per così dire "negativo", cioè su quella fatica vana vissuta senza il Signore, **il Salmo 128 ci fa indugiare invece sul versante positivo di questo affidamento, mostrandoci quale fonte di benedizione e di beatitudine.**

Il Salmo 127 ci ha parlato degli amici del Signore, di coloro che vivono nella dipendenza confidente dalla sua mano. Il Salmo 128 ora **approfondisce che cosa significhi vivere questa confidenza, o in altri termini chi siano i veri amici del Signore.** E risponde a questo interrogativo affermando che **sono tutti coloro che «*temono il Signore e camminano nelle sue vie*».**

Temere il Signore e camminare nelle sue vie ogni giorno

«*Beato l'uomo che teme il Signore...*». Il timore del Signore è il **sentimento del mistero cui il cuore umano si apre con lo stupore e la lode**. Sul mistero di Dio c'è poco da dire, o poco si potrebbe anche se si volesse; eppure l'esistenza può essere spesa in obbedienza ad esso. Il timore non è da intendersi come paura, ma come "una delle forme della fede. Esso consiste in quel senso vivo di adorazione che viene da una vera conoscenza di Dio, dall'accoglienza della sua rivelazione, la cui essenza è costituita dalla sua onnipotenza misericordiosa. Il rispetto ammirato e l'affetto adorante nei confronti del Dio dell'alleanza conducono ad un'obbedienza libera e convinta, conducono cioè all'osservanza alla sua parola, all'impegno nel "*camminare sulle sue vie*". **Il quotidiano cammino è affrontato con pazienza, ma sono vie «sue», le vie di Dio.**

Una benedizione che si riversa nella vita

L'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie non lascia inattivo il dono di Dio: la beatitudine che sperimenta infatti non è solo per sé, ma si allarga e si espande a cerchi concentrici, fino a raggiungere realtà sempre più vaste attorno a lui. Il salmo ne ricorda alcune, non per stilare un elenco completo ed esaustivo, ma per esemplificare quale sia il dinamismo e la potenza feconda della benedizione di Dio in colui che la accoglie. In particolare ricorda quattro realtà:

il lavoro;

la famiglia;

la città

il popolo.

L'uomo timorato del Signore è colui che si trova alle prese con le vie del quotidiano: ma proprio qui egli è chiamato a sperimentare la benedizione del Signore ovvero la sua presenza che salva.

Alla luce del Salmo 128, diventa più chiaro ed evidente che affidarsi al Signore non significa abdicare alle proprie responsabilità; al contrario ci dona una libertà vivace e moltiplica le nostre energie, sapendo che, se non faticiamo da soli, la comunione con lui rende possibile ciò che umanamente non lo è.

il lavoro

Ora il Salmo 128 precisa questa prospettiva, ricordando che il lavoro è anche benedizione e, se vissuto nel Signore, diviene motivo di gioia e di realizzazione della propria vita come prega il v. 2: «*Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene*». Un lavoro sterile è una maledizione, certo una delle delusioni più cocenti della vita. Come pure un lavoro di cui godono altri, non la tua famiglia: per esempio, quando i frutti della tua fatica ti sono tolti da un padrone che ti sfrutta.

Il lavoro può e deve diventare, se vissuto nella relazione con Dio, luogo di beatitudine e di felicità, di realizzazione di sé. Le condizioni che impediscono al lavoro di essere tutto questo sono molteplici, e il salmo ce ne ricorda alcune: la prima; **non confidare nella benedizione di Dio**, ma solo in se stessi; la seconda: **condizioni insopportabili** di lavoro che altri ci possono imporre, oppure **logiche mondane e disumane** che ne fanno ambito di sfruttamento, di oppressione, di schiavitù. C'è però anche una terza tentazione: quella di **sacrificare tutto al lavoro**, dimenticando che il lavoro è fecondo non solo se ci dona di

che vivere, ma anche se fiorisce e matura nel più vasto orizzonte delle relazioni umane, a cui è finalizzato e che non può pretendere di sacrificare a se stesso.

Superando tale prospettive invece potrai vivere del lavoro delle tue mani e attraverso di esse darai vita alla tua famiglia, alla città, all'intero popolo di Dio, perché il salmo, dalla dimensione domestica si amplia sino a raggiungere Gerusalemme, e poi l'intero Israele, su cui si torna a invocare la pace. Ancora viene detto che la pace di Israele dipende dal dono di Dio che passa però attraverso l'impegno di coloro che sanno confidare in lui.

la famiglia e la mensa

Lo sguardo dal lavoro si sposta sulla famiglia: *La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa* (v.3). Le immagini che esprimono questo senso dell'esistenza sono in particolare tre: **l'intimità della casa**; **la sposa come vite feconda**; **i figli come virgulti d'ulivo** intorno alla mensa. La benedizione, questa prossimità di Dio ci raggiunge anche nell'intimità delle relazioni domestiche. Qui vengono evocati i rapporti familiari, ma come esemplari di ogni altra relazione umana che è sempre un grembo fecondo che ci custodisce e ci sostiene.

Così il pellegrino che sale a Gerusalemme partendo da quella estraneità ricordata dal primo salmo, il 120, e cammina come un esule, quando giunge nell'intimità dell'incontro con Dio si sente di nuovo consegnato al calore delle relazioni familiari e amicali. **Le relazioni alla luce di Dio ne vengono trasformate e guarite.** È scoprire che, per quanto si possano vivere situazioni difficili e di ostilità, non siamo soli e possiamo cercare e costruire – nella benedizione di Dio è possibile, – focolari domestici al cui calore riscaldarci e offrendoci vicendevolmente calore accogliente.

L'intimità è per altro associata alla **figura della sposa come vite feconda**. La vite è una metafora biblica che evoca significati molteplici. Tra gli altri quello di una gioia dovuta proprio alla gratuità delle relazioni e all'amore che le innerva. Come prega il Salmo 4, un altro grande salmo di affidamento pacificante, *«hai messo più gioia nel mio cuore di quanto abbondano vino e frumento»*. C'è la gioia del frumento e del pane, di cui ci parlava il salmo precedente, che è la **gioia di ciò che indispensabile** per la nostra sussistenza, e che ci guadagniamo anche con il sudore delle nostre mani, ma c'è anche **la gioia della vite e del vino**, che è la gioia della bellezza, della gratuità, di ciò che non ci è indispensabile ma che ugualmente ci viene donato in sovrappiù, di ciò che non possiamo guadagnare o meritare, ma che possiamo solo accogliere gratuitamente. Si può sussistere anche senza vino, per non morire può bastare il pane, ma come è infertile e triste un'esistenza che sopravvive senza una gioia intima e gratuita. La beatitudine dell'uomo e della donna dipende da entrambe le gioie, dal pane che gli viene dal suo lavoro e dal vino che gli è donato dal gusto saporoso delle relazioni. Guai a sacrificare la seconda gioia alla prima.

Insieme alla sposa in questa intimità domestica ci sono anche i *figli*, paragonati a *virgulti d'ulivo*. Dopo il frutto della vite ecco il frutto dell'ulivo: l'olio, simbolo di forza, perché serviva per ungere gli atleti, ma anche di ospitalità, perché con olio profumato si ungeva il capo dell'ospite che visitava la propria casa. Sopravissuto al diluvio, l'olivo rappresenta la vita che non viene distrutta! **E' il simbolo della benedizione stessa di Dio.** Sono segno per eccellenza della fedeltà di Dio all'uomo; se Dio dona figli è perché desidera che, nonostante tutto, la storia abbia futuro: **sono la speranza.** Sono segno di una vita che

non rimane schiava della morte e della dissoluzione, come ricorda anche la benedizione del v. 6: «*possa tu vedere i figli dei tuoi figli*».

Il salmo, tuttavia, non associa questo tema dei figli solo all'immagine dell'ulivo, ma anche a quella della *mensa*. La commensalità è simbolo per eccellenza della concordia e della comunione. La fecondità di questa casa consiste anche nella comunione d'amore che vi si stabilisce. Davvero e beatitudine poter vivere in questa serenità familiare che allarga il cuore e lo riempie di pace.

Questa è la benedizione di Dio che rende beato, felice l'uomo. Una gioia intima, domestica, che ricorda come **le vere e più profonde gioie della vita vadano cercate non chissà dove, ma nel respiro quotidiano della propria casa.**

Egli riconosce la **Provvidenza**, con gioia. «*Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore...*», ripete il pellegrino e fa suo l'insegnamento, chiedendo la benedizione. È chiaro allora che per il salmo l'esperienza umana giunge alla beatitudine e alla felicità piena perché benedetta da Dio e, reciprocamente, che la felicità consiste appunto nella capacità di accogliere, gustare, custodire nella propria vita la benedizione di Dio.

La città

Ti benedica il Signore da Sion! Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita. Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. Pace su Israele!

Questa beatitudine domestica è sollecitata ad **allargarsi fino a raggiungere la città di Gerusalemme**, di cui si invoca la prosperità, **e tutto Israele per la cui pace si continua a pregare**, tutto il tempo dell'uomo, «*per tutti i giorni della tua vita*», come dice l'ultima parte del v. 5.

Colui che sperimenta la benedizione di Dio nelle proprie relazioni personali deve sentirsi **impegnato ad allargarla e a donarla** alla città e al popolo intero. La dimensione sociale e parte integrante della vita di una persona e non è possibile sperimentare la beatitudine promessa da Dio in modo esclusivamente privato. Ma tanto la prosperità di Gerusalemme quanto la pace per tutto il popolo, ci ricorda con forza il salmo, sono insieme frutto della benedizione di Dio e dell'impegno umano. **Non l'uomo senza Dio, ma neppure Dio senza l'uomo**, perché **il suo dono raggiunge la storia solo attraverso l'impegno di coloro che credono in lui, lo temono e camminano per le sue vie.**

Tutto è dono

*Padre santo e buono,
tu ci hai dato tuo Figlio,
pieno di grazia e di verità,
perché noi siamo riempiti del tuo amore.
Egli ci chiede di darci gli uni agli altri,
di comunicare con lui,
di diventare in lui pane reciproco.
Egli s'adopera per questo
con un'abilità piena di amore e di delicatezza,
che ignora il nostro ridicolo pudore e la nostra paura.*

*Ci convince a ricevere la testimonianza
e la comunione che saranno grazia e verità
provenienti da lui.*

*Padre, tu mi dai a me stesso,
mi dai al mio prossimo, il mio ambiente,
abiti in ogni essere per me.*

*Tutto è per noi,
noi siamo di Cristo,
Cristo è tuo, o Padre.*

*Grazie per questa comunicazione:
che nessuno disprezzi i tuoi doni,
derivazione del tuo Dono. (P. Mounier)*